

PROBLEMI NOSTRI

L'organizzazione delle socialiste

Nel N. 11 della *Difesa* il compagno Sotgiù riapre ancora una volta la discussione sul vecchio tema della organizzazione delle socialiste. E questo è il più significativo indice che la soluzione data ultimamente al problema non ha risolto nulla, tanto che se ne ritorna a discutere. Mi si permetta dunque di esprimere il mio modesto parere di militante.

Debo prima rimproverare al compagno Sotgiù un grosso difetto. Oh stia tranquillo; par troppo, se ne correggerà! Il difetto di esser giovane e di avere quindi una giovanile esuberanza di critica. Egli infatti non esita neppure un minuto a gettar giù questa... enormità: « Io confido che domani le donne rigenereranno il Partito socialista ». Ma dice proprio sul serio, il compagno Sotgiù, o per caso non ci prende egli in giro?

Le donne rigenereranno il Partito socialista! Ecco affibbiata una nuova missione sociale, oltre a quella di mettere al mondo i marmocchi. Noi, che « non conosciamo ancora i patteggiamenti e le contorsioni » dovremo indossare la candida veste d'infermiere per curare questo nostro povero Partito, per dargli « una direttiva ferma e risoluta », per radirizzare i contorti ed inchiodare al muro i dondoloni...

Per mio conto, mi affretto a dichiarare: « Grazie, ma non accetto! ». Non mancherebbe altro... Rigenerare il Partito! Brrr...

Ma scherzi a parte, si crede davvero che il Partito socialista d'Italia sia degenerato? Manco a farlo apposta, di tutti i Partiti socialisti d'Europa — parliamo di questi che possiamo conoscere più da vicino — il Partito d'Italia è quello che più di ogni altro ha saputo mantenersi integro e sano e forte sotto la travolgente bufera della guerra.

In Germania ed in Francia, i Partiti socialisti hanno abdicato nelle mani della borghesia e soltanto adesso, sotto la dura esperienza dei fatti, accennano ad un barlume di rinsavimento. In Russia i socialisti hanno fatto la rivoluzione, è vero, ma oggi se la stanno consumando in contese fratricide non curando neppure la duplice minaccia dell'imperialismo tedesco e della reazione internazionale.

In Italia il Partito socialista ha assunto fin dal principio della guerra europea una linea di condotta conforme alla dottrina ed alle decisioni dei Congressi internazionali; ad esso si deve Zimmerwald, che nel Congresso della Confederazione del Lavoro francese un oratore chiamava « la fiamma che ha risvegliata la nostra speranza e rianimata la nostra fede internazionalista ». A questa linea di condotta si è sempre attenuto rigorosamente, nel complesso della sua azione. Né ad infirmare questa onesta constatazione dei fatti può essere sufficiente qualche piccolo episodio, non imputabile, del rimanente, al Partito, bensì a singoli individui.

« E' Fora di finirla con i politicanti e con i dondoloni » afferma solennemente il giovane critico insoddisfatto. E questo è un altro paio di maniche! Veramente, non mi sembra che il nostro Partito sia afflitto da un tale numero di « politicanti e dondoloni » da dovere scegliere questa ora — proprio questa ora! — per liberarsene. Ma dato e non concesso che urga o sia comunque necessaria questa opera di epurazione, che cosa vi abbiamo a che fare noi donne? Il dondolonismo ed il politicantismo sono forse mali politici di sesso? Ho il non vago sospetto, che come vi sono i politicanti ed i dondoloni, non manchino neppure le politicanti e le dondolone! Ricordo anzi che

quando un compagno malignetto battezzò di dondoloni quei compagni che non si sapevano decidere tra la politica di guerra e la politica di pace, il primo ad insorgere ed a protestare fu... una donna, la quale rivendicava il diritto a dondolare.

No, no, per carità! Non ci si aduli e non ci si dipinga sotto colori troppo rosei; non si adopri verso noi donne socialiste una non richiesta e non desiderata... cavalleria. Non siamo né peggiori né migliori dei socialisti e vogliamo essere eguali ad essi nei meriti e nei demeriti.

Resti inteso dunque che noi militiamo nel Partito unicamente per dargli il nostro fervido contributo di attività e di buona volontà, nella speranza di esserne militanti devote e degne, pronte a dare ed a ricevere un consiglio, fiere della nostra « personalità » socialista, ma scevre da qualunque pretesa di rigenerare... quel che è sano e forte!

Ah benedetta gioventù, così facile alle critiche! Degenerato il nostro Partito... Ed allora, perchè tanto si affannano contro di esso i nemici d'ogni risma e di ogni colore? Perchè le masse sentono di avere in esso un difensore coraggioso e disinteressato?

No; respingo l'ingiusto giudizio ed esprimo invece l'augurio che tutte le donne socialiste siano orgogliose di militare nel nostro Partito, così degno della sua missione storica e della fiducia in esso riposta dalle martorate classi lavoratrici.

E della nostra organizzazione, parleremo un'altra volta, perchè ho già consumata la mia razione di spazio...

OESIRA GIANNI.

"Avete ragione, ma dovete tacere,"

Parlando a Genova

Il più cinico traditore del Partito socialista e del proletariato italiano ha detto:

« Le masse debbono essere pungolate dalle minoranze volitive e coscienti, che nel 1915 — diciamo perchè è la verità — se avessimo fatto un referendum fra gli uomini, io credo che ben pochi avrebbero voluto la guerra, ma noi abbiamo preso queste masse ed abbiamo detto: voi dovete seguirvi, voi non potete capire, voi o donnette che state davanti alle rivendite, voi avete ragione, ma voi dovete tacere perchè la vostra piccola intelligenza non vi permette di comprendere la vastità di certi fenomeni storici e sociali ».

Le donne devono seguire lui, il superbo e terribile Benito; l'uomo che deve al partito dei lavoratori quel tanto di notorietà che lo ha fatto diventare un articolo commerciabile e redditizio. E non devono far altro che tacere.

Che sfrontato! Come non sapessimo che se anche volessimo parlare ci sarebbe, per noi il bavaglio dei censori... Per parlare c'è lui, e basta. Povera caricatura di superuomo e di eroe!

Le donne devono tacere, ora, per forza; e tacciono. Ma verrà il giorno in cui potranno parlare; allora il Mannaggia La Rocca dell'interventismo framassonico... e aviatorio, non farà più il gradasso come ora e non si attenterà più di posare a tiranello delle masse e delle donnette di piccola intelligenza.

Sentirà con quanto criterio le donnette lo giudicheranno!!

E' uscita la Quinta Edizione LE PENSIONI DI GUERRA

Centesimi 80

La donna nell'industria milanese

Nell'ultimo fascicolo del *Bollettino* statistico municipale è stato pubblicato un interessante studio sulle condizioni delle industrie milanesi durante e dopo la guerra. Ecco nella sua integrità:

Il numero delle donne che sono andate in parte a sostituire gli uomini richiamati alle armi, in parte ad aggiungersi a quelli rimasti nelle fabbriche, è salito da 27.196 nel 1914 a 42.937 nel 1918, con un aumento del 56,40 per 100, cosicché il rapporto sul totale del personale occupato che era di 66 uomini e 34 donne circa prima della guerra, è passato a 63 uomini e 37 donne, rispettivamente.

Questo incremento della proporzione delle donne rispetto agli uomini si è avuto in tutte le industrie eccettuato quelle del legno, del sughero e della paglia, e fortissimo è stato l'aumento del loro numero specialmente nelle metallurgiche (più 260 per cento), nel materiale mobile (più 2877 per cento), nei cuoi, pellami e calzature (più 139,67 per cento), nella chimica, gomma e ghiaccio (più 122,43 per cento), nel vestiario (più 261,96 per cento). Le più alte proporzioni percentuali di donne sul totale degli operai si avevano in queste industrie: Poligrafiche 43,80 per cento; Cuoi, pellami, calzature 50,01 per cento; Chimiche, gomma 53,55 per cento; Tessili, passamanerie 88,31 per cento; Vestiario, confezioni 95,52 per cento.

Quante donne rimarranno occupate?

Nel questionario era domandato quanti operai dei due sessi le singole Ditte prevedevano di poter occupare dopo la guerra. Le risposte date permettono di stabilire che le 1757 Ditte contano di occupare 72.754 uomini e 28.081 donne, in tutto, 110.845 operai.

Ecco le cifre assolute: Occupati nel 1914, uomini 52.874; donne 27.106; totale 79.980 — Occupati nel 1 gennaio 1918: uomini 74.424; donne 42.937; totale 117.361 — Occupabili dopo la guerra: uomini 72.764; donne 38.081; tot. 110.845.

Ciò che, ridotto a cifre proporzionali, rispetto al 1914, dà questi risultati: Occupati nel 1914: uomini 100,00; donne 100,00; totale 100,00 — Occupati il 1 gennaio 1918: uomini 140,75; donne 158,40; totale 146,74 — Occupabili dopo la guerra: uomini 137,61; donne 140,48; totale 138,59.

Vale a dire che le imprese ritengono di dover ridurre alcun poco la massa dei loro lavoratori rispetto al periodo della guerra, ma di mantenere sempre una maestranza superiore del 36 per cento a quella del periodo anteguerra.

Si dovrebbe quindi avere, a guerra finita, un periodo di maggiore occupazione che non prima.

Tutti i gruppi d'industria, tre eccettuati: edilizia e lavori pubblici, vetro, pietra e argilla, e vestiario, fanno previsioni ottimistiche e contano di mantenere ampliata la loro attività.

Degli uomini ne verrebbero licenziati meno di 2000 sopra circa 75.000 occupati nel gennaio 1918, delle donne, su 43.000 ne verrebbero licenziate 15.000 per modo che ne rimarrebbero sempre occupate 140 su 100 occupate nel 1914, e 87 su 100 occupate nel 1918.

Da ciò si può dedurre che, nel dopoguerra, si avrà una maggiore occupazione di personale, in confronto al 1914, nella proporzione del 38 per cento, ma questo bisogno rimane già soddisfatto dalle donne assunte in più durante la guerra nonostante le eliminazioni previste di parte di esse.

Specialmente nelle industrie metallurgiche e meccaniche e nel materiale mobile, dopo la guerra, la proporzione delle donne occupate, su 100 del 1914, rimarrebbe, rispettivamente, del 389 e del 633.

Per cui, se il numero delle donne nelle fabbriche non si riducesse spontaneamente in una maggior proporzione di quella data dai licenziamenti previsti, per i reduci dalla guerra la probabile occupazione risiederebbe soltanto in un ulteriore sviluppo delle industrie, e in una ripresa di attività anche di quelle che hanno fatto previsioni pessimistiche quali le edilizie, i lavori pubblici, le vetrerie, ceramiche e del vestiario che, invece, dato il bisogno improrogabile di abitazioni, di stoviglie domestiche e di abiti, e la urgenza di opere pubbliche già predisposte non appena anche la materia prima torni ad apparire sul mercato e la mano d'opera sia disponibile dovranno riprendere un'attività certo superiore a quella precedente la guerra.

Il rincaro della vita in giugno

(Dal *Bollettino* statistico del Comune di Milano).

Il numero indice dei prezzi medi dei nove generi alimentari nel mese di giugno, cresciuto di soli due punti circa sul mese precedente, salendo da 255,90 a 258,00. L'aumento è, così, del 0,86 per cento sul mese di maggio, del 44,57 per cento sul mese di giugno 1917 e del 158,09 per cento sull'anno 1912.

Le variazioni intervenute furono di 64 centesimi sull'olio di oliva, in più, e di 64 centesimi in meno sulla carne bovina fresca (media di tre qualità delle parti diverse).

Le variazioni mensili dei numeri indici nei 12 mesi passati furono le seguenti:

1917	
Giugno	178,52
Luglio	183,16
Agosto	185,85
Settembre	188,72
Ottobre	197,99
Novembre	207,01
Dicembre	210,80
1918	
Gennaio	210,89
Febbraio	214,69
Marzo	224,63
Aprile	232,97
Maggio	255,90
Giugno	258,00

Il calcolo sul bilancio alimentare completo di una famiglia operaia di 5 persone, sulla base delle inchieste Pugliese nel 1913 e nel 1916, presenta una percentuale di rincaro in giugno, in confronto al primo semestre 1914, più elevata che non quella data dai numeri indici dei prezzi dei nove generi alimentari.

Ove si considerino immutati i consumi del 1913, e non si tenga conto né dei razionamenti, né della scarsità di certe derrate sul mercato, specialmente dei grassi, o del loro elevato prezzo che le rende quasi proibitive alla famiglia operaia, si hanno queste variazioni:

	Spesa settimanale	Num. indice
1.° Semestre 1914	L. 41,20	100,00
Maggio 1918	» 100,62	257,76
Giugno 1918	» 111,15	269,78

Quindi, ove si supponesse che una famiglia potesse comprare esattamente tutto quello che consumava quattro anni fa, dovrebbe spendere il 110 circa più di quel che spendeva allora.

Ma tenendo conto invece, delle riduzioni rese necessarie dalle condizioni, il bilancio alimentare familiare subisce variazioni altrettanto necessarie, si può dire ogni mese, che si è cercato di calcolare e tradurre in cifre.

In base a questi calcoli la spesa assoluta e proporzionale risulta, in confronto ai mesi precedenti, come segue:

	Spesa settimanale	Num. indice
1.° Semestre 1914	L. 41,20	0
Gennaio 1918	» 66,55	+ 62 %
Febbraio	» 68,42	+ 66 %
Marzo	» 68,04	+ 65 %
Aprile	» 71,70	+ 74 %
Maggio	» 75,35	+ 83 %
Giugno	» 85,47	+ 107 %

Complessivamente, la spesa della famiglia tipica, nel mese di giugno, è superiore a quella del periodo precedente la guerra nella proporzione del 107 per cento.

I fatti di Torino

Discorso dell'on. Casalini

Centesimi 15

Per commissioni inviare l'importo anticipato. Libreria Editrice *Avanti!*, via S. Damiano, 16 - Milano.

PASQUINO DELLA CLAVE.
VINTI (Novella)
Centesimi 10
Ordinazioni con importo anticipato alla Libreria Editrice *AVANTI!* - S. Damiano, 16 - Milano.

È uscito

IL NUOVO CATALOGO

DELLA

LIBRERIA EDITRICE AVANTI!

Verrà inviato gratis a quanti ne faranno richiesta, anche con semplice biglietto da visita.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente, Tipografia della Società Editrice *Avanti!*, Via S. Damiano, 16.

"LA GIUSTIZIA SOCIALE,"

nel movimento legislativo e nell'amministrazione della Giustizia

Col 1.° ottobre p. v. la Società Editrice *Avanti!* pubblicherà questa grande Rivista mensile del socialismo rinnovatore della vita, del diritto e della vita giudiziaria.

I socialisti ed il proletariato avranno il loro organo di lotta intellettuale, scientifica e pratica; gli studiosi il libero campo per le discussioni e proposte di rinnovamento legislativo, e per costituire sano, degno ed elevato l'ambiente dove si amministrava la giustizia: serena, indipendente, socialmente feconda l'opera giudiziaria, con la difesa dei deboli, degli oppressi, degli innovatori.

Conterrà:
PARTE PRIMA: Legislazione. — Studi ed articoli originali sulle riforme legislative. — Progetti di legge di indole sociale e relazioni illustrative. — Legislazione Sociale comparata nei diversi paesi. Il proletariato ed il movimento legislativo. — Cronache legislative. — Pubblicazioni.

PARTE SECONDA: Vita Giudiziaria. — Studi ed articoli originali sull'Amministrazione della Giustizia. — La Giustizia Sociale nel campo amministrativo, penale e privato. — Note e problemi di riforma giudiziaria. — Il Proletariato e la vita giudiziaria. — Cronache giudiziarie socialiste. — Rivista delle Riviste.

I primi mille abbonati — Valbo d'oro della Rivista — pagheranno solo L. 10 dal 1.° ottobre 1918 a tutto dicembre 1919.

Invitare ordinazioni e importo all'Amministrazione dell'*AVANTI!* in Roma, via del Seminario, 37 oppure a Milano - via S. Damiano, 16.